

1. Attirati dall'Amore

“Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: eccomi, manda me” (Is 6, 8). Il testo non ci dice in che cosa consista la missione, non ci ha detto i contenuti della missione, non ci ha dato spiegazioni sul come, sul quando e sul perché della missione, neppure sui destinatari. Non si è soffermato nella descrizione delle circostanze della missione a cui è chiamato il profeta. Semplicemente, la risposta del profeta è: Sì, manda me. Senza sapere dove come e quando. Perché il profeta si fida; perché il profeta ama il Signore e si sente avvolto dal suo amore: *“Eccomi, manda me”*.

Così Gesù nel vangelo: *“Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini. Ed essi, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono”* (Lc 5, 11). E lo seguirono senza sapere dove e come. Guidati solo da quella parola, da quella promessa tanto forte, quanto misteriosa: sarai pescatore di uomini. In realtà, la forza della parola di Gesù l'avevano sperimentata poco prima, quando disse loro: *“Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca”* (Lc 5, 4). E nonostante le rimostranze di Pietro: Ma maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, le gettarono e *“presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano”* (Lc 5, 6).

Come si spiega quell'abbandono improvviso, repentino delle loro barche e di tutto ciò che era legato a esse? Un abbandono che si ripeterà anche in altre circostanze e con altri personaggi. Per esempio, con la samaritana la quale abbandonò la sua brocca per andare in città a dire di aver trovato il Messia (Cfr Gv 4, 28-29), o con il cieco Bartimeo che gettato via il suo mantello

corse incontro a Gesù perché da lui chiamato (Cfr Mc 10, 46-52).

Come è possibile un tale cambiamento? E' possibile per quella forza di attrazione che lo Spirito Santo esercita nel cuore degli uomini e delle donne che si aprono alla Grazia. Non c'è una spiegazione umana. La vicenda di Isaia, di Pietro, di Giacomo e di Giovanni non si spiega alla sola luce della ragione umana. Ha bisogno di qualcosa d'altro che viene dall'Alto.

2. Gesù Cristo morto e risorto

Fu così anche per Paolo. Anch'egli sulla strada che portava a Damasco ha abbandonato il suo progetto e lo ha convertito in una fedele obbedienza e sequela proprio a Colui che egli perseguitava. Perché, Signore? Si sarà chiesto Paolo. Chi sei Signore? Perché mi cambi le carte in tavola? Non sto facendo bene catturando e mettendo in prigione gli adepti di questa setta che vuole sovvertire le tue leggi, le leggi dei nostri padri? Nessuna spiegazione a questo perché. Nessuna dottrina, nessun ragionamento, nessuna consultazione libraria, nessun sistema filosofico cambia il cuore di Paolo: solo l'incontro con una Persona, con Cristo. Questa unica certezza fonda la conversione e il cambiamento della sua vita. La certezza di aver incontrato l'Amore, Cristo Signore. Lo dichiara lui stesso quando scrive ai Galati: *“Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo*

perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco” (Gal 1, 13-17).

Da allora Cristo è diventato la ragione della sua vita, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura: *“A voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici”* (1Cor 15, 3-5).

Avvinto da Cristo, Paolo si è lasciato portare dalla sua forza attrattiva. E’ l’immagine di ogni credente. A maggior ragione di ogni consacrato. Oggi, fratelli e sorelle consacrati, è la vostra giornata. Noi comunità diocesana vi siamo vicini. Apprezziamo il vostro servizio ecclesiale in ambito educativo, catechetico, caritativo. Ci permettiamo di chiedervi di essere quello che siete chiamati ad essere: immagine di Cristo, presenza di Cristo per gli uomini e le donne del nostro tempo.

Proprio in questi giorni leggevo una riflessione sulla vita consacrata. Scriveva l’articolista, un religioso lui stesso: *“Se ogni vita cristiana nasce dall’incontro con la persona di Gesù, la vita religiosa, che ha un’origine profetica, non può sorgere e prosperare senza una dimensione profondamente spirituale e mistica, con l’unzione dello Spirito. Ciò significa che essa, spesso sovraccaricata di lavoro, deve favorire ampi spazi personali e comunitari di preghiera e di silenzio, la *lectio divina*, la liturgia ecc, affinché la vita e la società, in un mondo lontano da Dio, si impregnino sempre più di*

valori e di atteggiamenti evangelici” (V. Codina, in Civ Catt. 4118, p. 178).

Per questo concludo anch’io nella stessa maniera con cui papa Francesco ha concluso la sua omelia il 2 febbraio scorso rivolgendosi ai consacrati: *“Carissimi, carissime, rinnoviamo oggi con entusiasmo la nostra consacrazione! Chiediamoci quali motivazioni muovono il nostro cuore e il nostro agire, qual è la visione rinnovata che siamo chiamati a coltivare e, soprattutto, prendiamo fra le braccia Gesù. Anche se sperimentiamo fatiche e stanchezze – questo succede: anche delusioni, succede –, facciamo come Simeone e Anna, che attendono con pazienza la fedeltà del Signore e non si lasciano rubare la gioia dell’incontro. Andiamo verso la gioia dell’incontro: questo è molto bello! Rimettiamo Lui al centro e andiamo avanti con gioia”* (*Omelia*, 2 febbraio 2022).